

Verifica «bis» tra Rai e giunte locali



Anche istituzioni e giustizia discusse nel vertice di ieri

Giunte, cedono Psi e Pri E De Mita adesso esulta

Craxi ha addirittura presentato la mappa dell'estensione del pentapartito in periferia - Pli e Psdi si lamentano per le frequenti esclusioni - Mercoledì prossimo «summit» conclusivo, poi il dibattito parlamentare

L'ANDAMENTO dell'economia italiana è giunto nuovamente a un punto critico. Anche l'ottimismo ufficiale si è dissolto, e si riconosce che il Paese deve fare i conti con uno scenario di preoccupante e con nodi strutturali sempre più stringenti. Una politica economica che si affida al puro effetto di traino della componente estera e alla compressione dei salari come fattore pressoché esclusivo della riduzione dei costi, non poteva che pervenire a simili esiti. Il documento del Presidente del Consiglio, pur differenziandosi per certi aspetti dalla linea più oltranzista, non trae l'unica coerente conclusione che sarebbe obiettivamente necessaria: quella di una correzione seria che si muova nel senso di un mutamento di indirizzo della politica economica del governo. Siamo di fronte invece al tentativo di mediare confusamente interessi contrastanti e spinte diverse. Si affrettano idee e progetti indefiniti, ma non emerge la proposta di una politica di sviluppo capace di dare sbocchi all'offerta di lavoro e di rendere meno costoso e più rapido il risanamento della finanza pubblica. Al contrario, nel breve periodo, si prospetta una nuova stretta monetaria.

Il Pci: non misure tappabuchi ma rilancio dell'economia

Il documento del dipartimento economico della Direzione - Un pacchetto di progetti per favorire l'occupazione e per migliorare la bilancia dei pagamenti - Denaro meno caro - Una politica di tutti i redditi

si aggraverebbero con la conseguenza di spingere in basso anche il livello delle entrate e di accrescere il peso dei tassi di interesse.

IL PROBLEMA di fondo non è dunque quello di tappare in qualche modo i buchi del bilancio statale, ma - anche al fine del risanamento della finanza pubblica - quello di rilanciare l'economia, di farle conseguire più alti saggi di sviluppo e incrementi di occupazione per un certo periodo di anni controllando in pari tempo l'inflazione. Perciò non si tratta di comprimere la domanda interna ma di decidersi a modificarne la composizione e la qualità.

Valore prioritario assumono due direttrici d'intervento che comportano precise e coerenti scelte politiche: l'azione per il rilancio coordinato dalle economie europee, come alternativa alla linea reaganiana e come terreno di confronto in Europa tra forze progressiste e forze conservatrici; l'avvio tempestivo di politiche strutturali (politiche industriali e dell'ambiente, energia, grandi infrastrutture, agro-alimentare, ecc.) che implicino già una diversa composizione della spesa pubblica e che tendano ad allentare il vincolo estero. Può essere immediatamente indicato un «pacchetto» di progetti di intervento, selezionati in riferimento all'impulso sull'occupazione - specialmente giovanile - e sulla bilancia dei pagamenti.

LA DIVERSA composizione della spesa, e il miglioramento della sua qualità, comportano prima di tutto l'elevamento dell'efficienza dei servizi e dell'amministrazione pubblica, e dunque la definizione di nuove norme legislative e amministrative per l'accelerazione della spesa, la semplificazione e l'efficacia dei controlli, la responsabilizzazione e la mobilità del personale, l'introduzione di parametri costi-benefici, l'adozione di procedure più agili e snelle, e perciò anche più penetranti. Questa fondamentale scelta politica non è più rinviabile.

misure inclusive ed efficaci, portandoli a livelli reali compatibili con un indirizzo selettivamente espansivo.

A UNA NUOVA politica della spesa deve corrispondere una diversa politica delle entrate. La proposta di legge presentata dal Pci e dalla Sinistra indipendente, volta a rivedere il sistema delle aliquote Irpef, ha lo scopo sia di ridurre il costo del lavoro tutelando il reddito dei lavoratori dipendenti, sia di attenuare il peso del prelievo sulla fase della produzione della ricchezza e di introdurre maggiore equità, mettendo in sintonia lo strumento fiscale con una politica di sviluppo. Contestualmente, è possibile operare per un riequilibrio tra imposte dirette e imposte indirette. Ma l'obiettivo di fondo resta quello di introdurre, accanto all'imposta sul reddito profondamente modificata, una imposta patrimoniale ordinaria sui beni mobili e immobili facilmente manovrabili, recuperando per questa via la progressività e stimolando in pari tempo l'investimento dei capitali, allargando la base imponibile e colpendo l'evanescente anche della grande impresa. L'istituzione di questa imposta comporta una radicale modifica delle attuali forme di imposizione sul reddito e sulla compravendita degli immobili, e la ricostruzione immediata del catasto.

In linea con una visione unitaria della finanza pubblica e del suo risanamento, è utile e necessario introdurre un'area di autonomia impositiva per Regioni ed Enti locali, allo scopo di ricomporre responsabilità del prelievo e responsabilità della spesa, di rendere possibile il finanziamento dei servizi al di sopra di standardi medi, di articolare meglio la spesa in relazione alle esigenze dello sviluppo locale e dei sistemi dell'imprenditorialità diffusa.

IN TALE contesto, al di là della politica unitaria, è iniqua perseguire in questi anni dal governo e rivolta a comprimere un solo reddito, può assumere ben altra valenza una effettiva politica di tutti i redditi. È più assumere un significato nuovo, ricco di un recupero di consenso tra i lavoratori, una riforma del salario, che tutelando integralmente le fasce più deboli, destini in pari tempo alla professionalità una parte degli incrementi di produttività. All'interno di una politica economica orientata allo sviluppo si possono efficacemente adottare strategie di riduzione dell'orario di lavoro concretamente finalizzate all'espansione dell'occupazione.

Il dipartimento economico del Pci

ROMA - Facce sorridenti, gesti distesi, aria pacata, quasi pacche sulle spalle tra i cinque segretari dopo la seconda puntata del vertice d'estate (la terza è prevista per stamane, e quella conclusiva per mercoledì prossimo); come mai, dal momento che fino a 48 ore fa circolavano apertamente ipotesi di crisi e gli alleati facevano a gara nell'invitarsi a «non perdere la testa»? La spiegazione è semplicissima: i problemi reali sono stati accantonati (a cominciare dal contratto dello Stato sui cui Craxi ha presentato una nuova proposta, e i diktat democristiani esauditi. De Mita ieri era così contento da riunire subito la segreteria dc, per comunicare che il suo giudizio sul vertice era non solo positivo, ma «più positivo di quanto non mi immaginassi». Da Craxi e Martelli il segretario della Dc ha ottenuto quanto voleva sulle giunte locali: è stato proprio il vicedirettore del Psi a rilevare il giudizio che «ormai stiamo facendo una giunta al giorno», mentre lo stesso presidente del Consiglio ha confermato all'fondamentale indirizzo

politico già espresso: a favore dell'estensione del pentapartito. E c'è di più, Craxi si è detto disponibile a inserire un preciso impegno in tal senso nel documento che concluderà la verifica, e che sarà presentato alle Camere nel dibattito parlamentare previsto tra fine luglio e i primi d'agosto (prima al Senato, poi a Montecitorio). La sostanza del vertice di ieri, che si è occupato appunto di giunte, istituzioni e giustizia, sta tutta qui: e nelle ricriminazioni di socialdemocratici e liberali che spesso vengono lasciati fuori dalle nuove amministrazioni a cinque, mentre i partner forti della coalizione fanno la parte del leone. Ma anche loro hanno ricevuto confortanti promesse.

Stamane però si dovranno affrontare i punti su cui il contenzioso tra i «cinque» è ancora aperto, dalla manovra economica alla matassa radio-televisiva. Quest'ultima rinviata, in attesa che il ministro Gava escogitasse sul tetto pubblicitario una soluzione comoda per tutti). Ma è anche vero che la volontà del partner di scansare

la condizione politica essenziale per lo sviluppo dell'alleanza a cinque, appena ottenuto - quel che voleva, ha cambiato idea. E scendendo ieri da Palazzo Chigi ha detto testualmente: «L'idea che il rilancio del pentapartito si possa limitare alla soluzione delle questioni Rai e giunte locali è proprio un'eccessiva semplificazione». Insomma, sulla testa di questo governo la Dc è decisa a lasciar perdere sempre una qualche spada di Damocle. Eppure non c'è dubbio che Craxi ce l'abbia messa tutta per dare soddisfazione all'alleato maggiore. Alla riunione di ieri si è presentato perfino con una mappa delle giunte locali tracciata sulle Regioni e i Comuni capoluogo, ma che nella grande maggioranza dei casi si va a giunte di pentapartito; molte di meno le amministrazioni di centro (con la Dc, ma senza il Psi) e più o meno in numero con le altre. Conclusione di Spadolini: «Nessuno è esente da peccato, quindi nessuno è in grado di scegliere la prima pietra. Anche qui dobbiamo

applicare lealmente le regole del Vangelo». Amen. Meno evangelico il segretario del Pri, ma verso Craxi, che non perde occasione di punzecchiare: «L'impegno principale è di ridurre a cinque pagine le 60 del documento di Craxi - ha detto ieri - che sono decisamente troppe». E meno male che è trattato di una seduta «facile», visto che su istituzioni, giustizia e ordine pubblico i cinque hanno dichiarato «larghe convergenze». Sulle istituzioni, ha spiegato De Mita, l'inesa tocca tre questioni: «Le riforme istituzionali vere e proprie di cui si deve occupare il Parlamento con una mozione comune non limitata alla maggioranza; i regolamenti delle Camere (leggiti Spadolini); di competenza delle giunte per il regolamento; il riordino della pubblica amministrazione. Ma Spadolini non ha rinunciato a presentare al partner anche un suo «decalogo istituzionale». Se non altro, a futura memoria.

Antonio Caprarica

Craxi presenta i conti dello Stato Mancano, per ora, 11 mila miliardi

Esclusi aumenti della benzina, più soldi da Inps e condono Entrate inferiori al previsto per 8.500 miliardi - Le misure: riscuotere i contributi non pagati, rastrellare altri 2 mila miliardi dalla sanatoria per gli abusi in edilizia, aumento degli incassi della Tesoreria unica

ROMA - Nella verifica della maggioranza arrivano le cifre. E sono guai. Il deficit dello Stato, rispetto all'obiettivo di 99.900 miliardi per il 1985, ammonta a 111 mila miliardi, quindi sono da recuperare 11.100 miliardi. Sono ancora valutazioni approssimative - avverte la nota in cui ieri sera Palazzo Chigi ha riassunto la relazione sui conti dello Stato presentata da Craxi al vertice - che andranno verificate attentamente nei prossimi mesi. Tuttavia «la dimensione dello squilibrio accumulato è talmente ampia da richiedere una correzione immediata, ancorché parziale». Il resto dell'operazione tappabuchi verrà completato a settembre. Cosa si può fare subito? Quanto si potrà recuperare? L'obiettivo è assorbire i due terzi del deficit, 7.400 miliardi. Una stangata estiva? Craxi lo esclude, in particolare l'aumento della benzina: «Quando mancano tanti miliardi è del tutto inutile», ha detto ai giornalisti. E allora?

Ne discuteranno stamane i segretari dei cinque partiti nella nuova riunione tutta dedicata alla politica economica. Secondo la nota, il presidente del Consiglio ha comunque indicato tre provvedimenti possibili: a) un più sollecito recupero degli ingenti crediti dell'Inps verso imprese ed enti (sarebbero 14 mila miliardi e il ministero del Lavoro sta esaminando misure appropriate); b) un aumento degli incassi previsti entro il 1985 per il condono edilizio (si prevede che frutterà 2 mila miliardi invece dei 4 mila previsti). Che vuol dire ciò? Evidentemente che non tutti coloro i quali avrebbero potuto usufruire del condono lo hanno fatto, oppure che per avere la sanatoria è stato pagato troppo poco. C'è, dunque, un problema di accertamenti e di rafforzamento delle multe; c) eliminare le «lacune» emerse nella Tesoreria unica. Cioè, gli enti locali hanno continuato a tenere una parte dei fondi presso le banche, anziché riversarli tutti presso la Tesoreria centrale. In questo modo si potrebbero recuperare altre risorse e ridimensionare il deficit con-

tabile. Come si vede, non si tratta di provvedimenti che colpiscono direttamente i contribuenti o i consumatori. Ma è probabile che non siano né di pronta né di grande efficacia. Per quel che riguarda la recente polemica sulle cifre tra Goria e Visentini, la nota di Palazzo Chigi cerca di collocarsi a metà strada. Perché un così ampio sconfinamento del deficit sulle previsioni fatte a febbraio, cioè quando già fu operato un aggiustamento al rialzo da ben 3.600 miliardi rispetto al vertice, non è stato stabilito dalla legge finanziaria? Il fabbisogno cumulato nel primo semestre '85 (oltre 47 mila miliardi) eccede di circa 9 mila miliardi quello dello scorso anno e di quasi 5 mila quello inizialmente previsto. Questa «esplosione» del deficit - spiega Palazzo Chigi - è largamente attribuibile a fattori occasionali che hanno provocato una anomala accelerazione dei pagamenti e un ritardo degli incassi. Dunque, tutti perdona, Goria e Visentini hanno un po' di ragione entrambi. Bisogna prendersela con la

sfortuna. Ma vediamo le entrate. All'inizio erano previsti 176 mila miliardi. Ma attualmente vanno ridimensionati a 171 mila anche se si ammette che la cifra potrà essere superata in sede di consuntivo. I 5 mila miliardi in meno derivano: per 1600 miliardi dalle modifiche introdotte nel provvedimento Visentini e per 3.400 dalla mancata adozione delle ulteriori misure annunciate già in sede di finanziaria. Vanno aggiunte, poi, le minori entrate derivanti dal condono edilizio per altri 3.500 miliardi. Esse sono dovute per 2 mila miliardi al condono, come abbiamo detto, e per il resto al minor contributo annuo dovuto dall'Inps al Fondo sanitario nazionale. Prendiamo la spesa, cioè Goria. Ci sono più elevati trasferimenti alle Regioni e agli enti locali (le elezioni si sono fatte sentire), ma sembrano scarse le risorse per poter essere sostanzialmente compensati da minori esborisi per aziende autonome, Cassa per il Mezzogiorno e Cassa Depositi e prestiti. In-

vece, risultano addizionali gli ulteriori 27.500 miliardi da versare all'Inps come maggior contributo statale. Dunque, dal lato delle uscite di nuovo tutta la responsabilità viene gettata sulle spalle della previdenza sociale (il cui sconfinamento del deficit è indubbio) cancellando con un colpo di spugna la pioggia elettorale fatta approvare nella prima parte dell'anno. Nulla si dice, poi, della spesa per interessi che continuerà a peggiorare perché il Tesoro si è trovato a dover ricalcare i rendimenti sui titoli pubblici, dato aver attinto quasi completamente al conto corrente presso la Banca d'Italia. Comunque, la presidenza del Consiglio preferisce scegliere la strada di smussare gli angoli, di affrontare in modo «soffice» una situazione del bilancio pubblico che risulta molto grave e rischia di essere pericolosa. Dall'altra parte, perché far finta di scoprire all'ultimo momento quel che era già chiaro dalla finanziaria dello scorso anno?

Stefano Cingolani

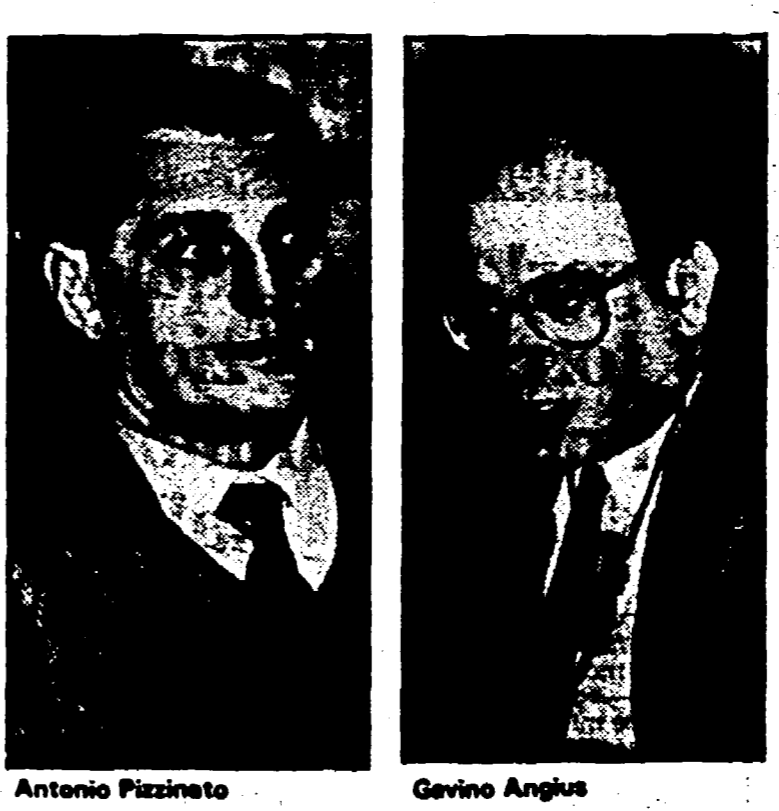
Dibattito a Roma sui rapporti non sempre facili tra forze politiche e sociali

Maggior autonomia: del sindacato o del partito?

ROMA - Sembra una assemblea pregressuale. Dice Antonio Pizzinato: «Io penso proprio al Congresso del Pci. Spero che si faccia un ulteriore passo in avanti a favore dell'autonomia del sindacato. Questo non solo non è contraddittorio con la strategia dell'alternativa democratica, ma se viene intesa come un processo da costruire e non come una concezione di governo ne rappresenta un nucleo fondamentale». Siamo alla Casa della cultura, affollata, anche perché ci sono molte ragazze provenienti da un corso delle Frattocchie, malgrado la serata afosa. Ed ecco Gavino Angius (responsabile del dipartimento organizzazione del Pci) che risponde: «La Cgil, a dire il vero, l'autonomia se l'è conquistata in questi anni. Vorrei difendere l'autonomia del Pci, dei partiti. Non si tratta nemmeno del sindacato prendendosi in una posizione di subaltermità nei suoi confronti». Sono solo due battute di una serata ricca di spunti, aperta da Vasco Giannotti che illustra il volumetto (edizioni Laterza) che raccoglie gli atti di un convegno svoltosi l'inverno scorso a Cascina (Fisa) e dedicato al Pci nei luoghi dove si lavora e si studia. Ora si vuole discutere del ruolo del partito in generale ed il confronto è perciò tra dirigenti politici e dirigenti sindacali. La parola va innanzitutto al pubblico; le domande riguardano le difficoltà dei partiti ad «agire» nei luoghi di lavoro, le riflessioni poste dal Congresso Cisl («con Marini la Cisl diventa meno partito e più sindacato?»), Ecco una sintesi del dibattito.

tica nei luoghi di lavoro è destinato ad aumentare non a diminuire con le trasformazioni in atto. C'è una spinta anche verso il sindacato tanto che esso diventa quasi tutto politico, fin troppo. Il Partito è il soggetto politico per eccellenza: perché dovrebbe rinunciare a raccogliere la domanda politica nuova che proviene dai luoghi di lavoro? Mario Colombo (Cisl) - Un conto è la politica, un conto sono i partiti. Non bastano le forme organizzative, occorrono i contenuti. Paolo Cabras (Dc) - Caro Colombo, i partiti rischiano l'inaridimento. Servono a poco i notabili del consenso. Trovare forme organizzative nuove - noi pensiamo alla sezione ambiente - vuol dire porre il problema di come si elabora la proposta politica. Pietro Larizza (Uil) - Lo schema organizzativo proposto dal Pci è però molto preoccupante; porta alla distruzione del sindacato. Gavino Angius (Pci) - Non intendiamo predeterminare nessuna conflittualità con il sindacato. Vorremmo che si aprisse anzi per il sindacato una nuova stagione di massicce acquisizioni. Antonio Pizzinato (Cgil) - Ma quale ritmo deve avere il partito? Non basta uno Statuto che gli permetta l'entrata in fabbrica. Attenti al partito «pansindacalista», come potrebbe avvenire con una organizzazione disposta per professionisti (i bancari, i tramvieri, ecc.). Faccio un esempio sul possibile ruolo del partito: alla Zanussi le forze politiche possono batterci per un progetto che stabilisca le norme sugli assetti proprietari quando subentrano le multinazionali. Paris Dell'Unto (Psi) - C'è un po' di confusione e spesso nel territorio il sindacato si mette a fare politica. Non credo molto ad un ruolo specifico del partito. So però che il sindacato oggi deve rispettare le regole e i vincoli della politica dei

Gli interventi di Pizzinato e Angius Chi è più «subalterno»? L'attività politica nei luoghi di lavoro e il ruolo delle organizzazioni dei lavoratori Gli interventi di Colombo, Larizza e Cabras



Antonio Pizzinato

Gavino Angius

Bruno Ugoiini